

LA "HARMONIELEHRE" DI ARNOLD SHOENBERG

L'attività didattica di Arnold Shoenberg (1874 – 1951) occupa un posto preminente nella cultura musicale degli inizi del secolo, non solo perché dal suo insegnamento usciranno due tra i maggiori musicisti della nostra epoca, Aban Berg e Anton Werben, ma perché nella riflessione teorica e critica del grande compositore viene sottoposto ad una serrata requisitoria quel processo di crisi del linguaggio musicale che aveva raggiunto la sua saturazione nell'estremo post-romanticismo tedesco (cfr. Harmonielehre, introduzione, XI).

Il celeberrimo Manuale di Armonia è il risultato di una metodologia maturata dall'autore fra il 1902, anno in cui egli comincia ad avere allievi durante il corso di composizione nella scuola Stern di Berlino, ed il 1910, quando viene nominato professore di composizione alla Akademie für Tonkunst di Vienna. Intento fondamentale del libro è quello di fornire un valido ausilio ai musicisti autodidatti in un'epoca nella quale chi conseguiva il raggiungimento di obiettivi di carattere artistico attraverso vie secondarie di apprendimento o comunque non seguendo i rigorosi canoni della Tradizione, veniva penalizzato con il più marcato disprezzo da parte dei "veri maestri".

Arnold Shoenberg si considerava lui stesso un autodidatta ed i suoi contemporanei condannarono il carattere "pericolosamente rivoluzionario" del suo autodefinirsi tale.

A parer mio, invece, di fronte al suddetto capolavoro, compendio di tutte le leggi che gli uomini hanno teorizzato riguardo all'arte del sovrapporre suoni, non si può non ammirare la mente geniale e la filosofia universale del compositore tedesco che, sullo sfondo musicale della Vienna del primo novecento, si apprestava ad affrontare un cammino ideologico profondamente anticonformista.

Shoenberg esordisce brillantemente nella prefazione dicendo "questo libro l'ho imparato dai miei allievi" e sin dalle primissime pagine al lettore viene mostrata l'essenza delle cose alla radice e vengono di conseguenza detronizzati tutti gli assurdi preconcetti che erano invece peculiari dello stereotipo del "maestro semidio" che non sbaglia mai.

L'autore arriva addirittura a comprometersi dicendo che la teoria musicale non esiste e che sotto questo nome passa invece un metodo, sviluppato da noi occidentali, per mettere i suoni assieme, un metodo che non è affatto più "vero" di altri, come quelli adottati da Arabi o Cinesi.

La logica dei paragoni attraverso i quali Shoenberg riesce a veder verificati i principi del suo pensiero è veramente disarmante: nessuno in campo musicale si era spinto così lontano da poter richiamare alla mente esempi filosofici (.....e l'allievo deve sapere che le condizioni della dissoluzione del sistema sono contenute in quelle stesse condizioni che lo determinano, e che in tutto ciò che vive, esiste ciò che modifica, sviluppa e distrugge la vita. La vita e la morte sono contenute nello stesso seme, e nel mezzo sta solo il tempo, cioè nulla di essenziale ma solo una misura che finisce col colmarsi. Da questo esempio deve imparare ciò che è eterno: il mutamento; e cosa è temporale: l'esistenza. Si renderà conto così che molto di ciò che si riteneva estetico, cioè fondamento necessario del bello, non è sempre fondato sulla sostanza

delle cose, che è l'imperfezione dei nostri sensi che ci obbliga a quei compromessi attraverso i quali otteniamo l'ordine, in quanto non è l'oggetto che esige l'ordine, ma il soggetto; che dunque le leggi le quali vorrebbero passare per leggi di natura nascono dal desiderio di trattare il materiale in una maniera esatta dal punto di vista comunemente soggettivo.....cfr. Harmonielehre, p.37).

La quantità degli argomenti trattati nel libro permette al lettore di conseguire un livello di preparazione decisamente avanzato e fornisce all'allievo un bagaglio tecnico e un'apertura mentale tale da rendergli facilitato qualsiasi ulteriore sforzo nell'apprendimento della materia.

Gli ultimi capitoli del libro sono dedicati alle basi della atonalità, ovverosia la legge che distrugge la Legge. E' incredibile come l'insegnante mostri all'alunno quali siano i punti deboli della propria teoria e come addirittura regali i mezzi per far crollare quest'ultima.

Ricordiamo che nessun'arte è stata tanto ostacolata nel suo sviluppo dai suoi insegnanti quanto la musica, perché non esiste custode più geloso dei suoi averi di chi sa che essi, in fondo, non gli appartengono: quanto è più difficile dimostrare la legittimità del proprio possesso, tanto è maggiore lo sforzo di procurarsela.

Il teorico, che di solito non è un artista o è un cattivo artista (il che equivale a dire che artista non è) ha tutte le ragioni per darsi da fare a consolidare la propria posizione innaturale. Sa che l'allievo imparerà soprattutto dai modelli che i veri Maestri gli indicano nei loro capolavori; e se gli allievi potessero assistere alla composizione della musica come possono assistere alla nascita di un quadro, se ci fossero studi di composizione come ci sono di pittura, sarebbe allora chiaro che l'insegnate di teoria è superfluo, anzi nocivo come nelle accademie d'arte. Questo il teorico lo avverte e si cerca un complice ponendo la teoria, il sistema, al posto del modello vivo.

Shoenberg inaugura quindi la nuova didattica in cui niente è dato per scontato e dove anche un errore, qualora si sia arrivati ad esso tramite la ricerca personale, acquista più valore rispetto alla perfetta applicazione di una data regola.

La "Harmonielehre" libro rivoluzionario in campo musicale, una vera e propria rivoluzione ideologica che rinnova alcune strutture mentali ormai invecchiate e non più funzionali.

In conclusione quello di Arnold Shoenberg è un vero e proprio capolavoro che testimonia la grandezza del genio e l'apertura mentale di un uomo disposto ad essere rifiutato dalla propria epoca per venire pienamente accolto e stimato quasi un secolo dopo, un uomo la cui genuina filosofia ha posto le basi per un progresso più equilibrato e produttivo della musica classica contemporanea.